

BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA

92.



Mauro Guerrini

Gli archivi istituzionali

Open access, valutazione della ricerca
e diritto d'autore

A cura di Andrea Capaccioni

Con saggi di Antonella De Robbio,
Roberto Delle Donne, Rosa Maiello e Andrea Marchitelli

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.it e sito web www.aidro.org

Copertina: tram19 - San Gimignano

Fotocomposizione:

Nuovo Gruppo Grafico - Milano

ISBN: 978-88-7075-692-0

Copyright © 2010 Editrice Bibliografica

Via Bergonzoli, 1/5 - 20127 Milano

Proprietà letteraria riservata - *Printed in Italy*

INDICE

Ringraziamenti	7
1. UN NUOVO MODELLO DI COMUNICAZIONE	
SCIENTIFICA: L'OPEN ACCESS	9
Premessa	9
I primordi	11
Nascita dell'open access	15
BBB Definition	17
The OA debate	18
Definizioni di OA: due schieramenti	20
OA in Italia	21
Che cos'è un archivio istituzionale?	25
Proposta di definizione di archivio istituzionale	27
L'impatto citazionale	31
2. LA QUALITÀ NELLA GESTIONE DEGLI ARCHIVI	
ISTITUZIONALI	33
I metadati	34
Il protocollo OAI-PMH	35
Dublin Core	36
L'interoperabilità: un approccio critico	42
Gli IR e i metadati	44
IR e soggetti	46
Controllo bibliografico e authority control	49
Il problema della versione	52
Leggibilità e uso del repository	55
Il workflow	56
Conservazione delle risorse digitali	57
3. GLI IR E LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA	
SCIENTIFICA	61
L'OA si confronta con la bibliometria	61
La valutazione della letteratura scientifica	63
La valutazione nel sistema universitario italiano:	
la normativa e le raccomandazioni della CRUI	64
I documenti diffusi tramite rete informatica:	
deposito legale e valutazione a fini concorsuali	69
Le anagrafi della ricerca	70
L'open access e la valutazione in alcuni paesi europei	73
Spagna	73

Francia	75
Gran Bretagna	76
Germania e Olanda	78
A stage of maturity: qualche riflessione finale	80
LA VIA D'ORO. STRATEGIE OPEN ACCESS PER L'EDITORIA	
E LE RIVISTE ELETTRONICHE <i>di Andrea Marchitelli</i> ..	87
Pubblicare o morire?	87
La crisi dei prezzi dei periodici	90
Questioni e modelli economici	94
Tecnologia	98
Eppur si muove...	100
ARCHIVI ISTITUZIONALI E DIRITTO D'AUTORE	
<i>di Antonella De Robbio e Rosa Maiello</i>	103
Accesso aperto come fattore di riequilibrio nel sistema della proprietà intellettuale	103
Il sistema del diritto d'autore: fonti, soggetti, contenuti ..	108
La gestione del diritto d'autore negli archivi aperti: utilizzazioni consentite al pubblico	110
Il diritto di deposito ad accesso aperto: titolarità e rapporti con gli editori	114
Politiche istituzionali del copyright	120
OPEN ACCESS E PRATICHE DELLA COMUNICAZIONE	
SCIENTIFICA. LE POLITICHE DELLA CRUI	
<i>di Roberto Delle Donne</i>	125
L'accesso pieno e aperto ai risultati della ricerca scientifica	125
Le pratiche della comunicazione scientifica e i condizionamenti del mercato	126
La Dichiarazione di Berlino	134
Il Gruppo italiano per l'open access della CRUI	139
1. Le sinergie internazionali	139
2. Il deposito delle tesi di dottorato	140
3. Gli archivi aperti e l'anagrafe della ricerca	141
4. Le tecniche di creazione e di gestione degli archivi aperti	144
5. Le riviste elettroniche ad accesso aperto	145
6. L'accesso aperto ai materiali didattici	145
7. Il censimento delle politiche nei confronti dell'accesso aperto	146
Conclusioni	146
Bibliografia citata	151

RINGRAZIAMENTI

La redazione di questo libro ha contratto debiti di amichevole riconoscenza verso quelle persone che, in Italia, da anni si occupano della tematica con competenza ed entusiasmo; ciò m'induce a dichiarare con soddisfazione che la sua stesura ha una dimensione corale, risultato di una proficua collaborazione da cui ho imparato parecchio, malgrado segua il movimento dell'open access dall'indomani del suo comparire, per motivi etici oltretché accademici.

Esprimo un ringraziamento in primis a Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II e presidente del Gruppo open access all'interno della Commissione Biblioteche della CRUI), che mi ha invitato a tenere una conferenza presso la sua Università sulla valutazione degli archivi istituzionali il 19 ottobre 2009, in occasione della settimana internazionale dedicata all'OA (<http://www.openaccessweek.org/>); quindi nei confronti di Stefania Arabito (Università di Trieste), Bonaria Biancu (Università di Milano-Bicocca), Maria Cassella (Università di Torino), Gianfranco Crupi (Università di Roma La Sapienza), Antonella De Robbio (Università di Padova), Sandra Di Majo (Scuola Normale Superiore di Pisa), Paola Gargiulo (CASPUR), Paola Galimberti e Giuliana Giustino (Università di Milano), Anna Lucarelli (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Rosa Maiello (Università di Napoli Parthenope), Andrea Marchitelli (CILEA), Maria Teresa Miconi (Università di Teramo), Susanna Mornati (CILEA), Valdo Pasqui e Tessa Piazzini (Università di Firenze), Zanetta Pistelli (Università di Pisa), Graziano Ruffini (Università di Firenze), Antonio Scolari (Università di Pavia), Francesca Valentini (Università di Trento), Salvatore Vassallo (Università di Pavia). Tutti loro hanno letto versioni intermedie di uno o più capitoli del libro formulando commenti e suggerendo modifiche accolte con estrema gratitudine.

Un ringraziamento particolare a Roberto Caso (Università di Trento) per i preziosi suggerimenti forniti ad Antonella De Robbio e Rosa Maiello per il loro saggio *Archivio istituzionale e diritto d'autore*. Con Andrea Capaccioni (Università di Perugia) ho avuto un intenso e fruttuoso confronto e altissima è la mia riconoscenza nei suoi confronti. Un grazie particolare a Claudio

Venturato (Università di Udine), dottorando di ricerca, che ha letto il testo, controllato i siti web – l'ultima volta il 30 gennaio 2010 – e ha organizzato la bibliografia finale. Sono inoltre grato a Piero Attanasio (AIE), Giovanni Bergamin (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Ilaria Fava (Università di Padova), Klaus Kempf (Bayerische Staatsbibliothek), Angela Nuovo (Università di Udine), Anna Maria Tammaro (Università di Parma) e Barbara Tillett (Library of Congress) per alcuni suggerimenti. Ringrazio infine i colleghi dell'Università di Firenze Franca Pecchioli, preside della Facoltà di lettere e filosofia, Giuliano Pinto, membro del Nucleo di valutazione interna, Alberto Tesi, rettore, che hanno letto e commentato parti del lavoro; abbiamo soprattutto discusso dell'importanza di valorizzare l'OA anche nel nostro ateneo.

Parti del primo e del terzo capitolo del libro sono state anticipate, con il titolo *Nuovi strumenti per la valutazione della ricerca scientifica: il movimento dell'open access e gli archivi istituzionali*, in "Biblioteche oggi", vol. 27, n. 8 (ottobre 2009), p. 7-17, disponibile all'indirizzo web <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090800701.pdf>>; il saggio è stato inoltre depositato nell'archivio istituzionale dell'Università di Firenze e in E-LIS. Il saggio di Andrea Marchitelli, *La via d'oro. Strategie open access per l'editoria e le riviste elettroniche* riprende e amplia le idee già pubblicate in Andrea Marchitelli e Susanna Mornati, *Stare su Google ma non solo: OJS per l'editoria scientifica e accademica periodica*, "Bollettino del CILEA", n. 114 (dicembre 2009), <<http://bollettino.cilea.it/viewarticle.php?id=790>>.

Università degli studi di Firenze,
2 febbraio 2010

1. UN NUOVO MODELLO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA: L'OPEN ACCESS

Premessa

Lo studio analizza un importante fenomeno che interessa il processo della comunicazione scientifica e della condivisione del sapere, questione di cui si comincia a riflettere e ad avere esperienza dagli anni Novanta del Novecento: i depositi digitali di contributi scientifici prodotti da studiosi nella loro attività istituzionale. Il mondo accademico statunitense ha cominciato a utilizzare il termine *archive* o l'espressione *open archives* per indicare quelle collezioni ospitate in server gestiti da università e da altri istituti, che si arricchivano dei risultati delle ricerche in corso e dei prodotti di ricerche concluse, lavori rivolti principalmente ad altri studiosi e liberamente accessibili a tutti tramite il web.¹

Nel corso del nuovo secolo si afferma il termine *repository*, reso in italiano con *deposito* e sempre più frequentemente con *archivio*. Agli inizi del XXI secolo viene concepita la formulazione *open access*, o accesso aperto (d'ora in poi OA),² e si assiste a un salto qualitativo: il nuovo modello di comunicazione scientifica assume una piena consapevolezza e si trasforma in un'iniziativa fortemente caratterizzata, tanto che si parla di "movimento OA" per definire in termini sempre più precisi il processo di creazione, gestione e disseminazione dei risultati delle ricerche accademiche finanziate con denaro pubblico e privato. Si tratta di un movimento composito, con protagonisti che accen-

¹ Si veda: CARL LAGOZE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative: building a low-barrier interoperability framework*, in *Proceedings of the first ACM/IEEE-CS joint conference on digital libraries, June 24-28, 2001, Roanoke, Virginia, USA*, edited by Edward A. Fox and Christine L. Borgman, New York (NY): ACM Press, 2001, p. 54-62, <<http://www.openarchives.org/documents/jcdl2001-oai.pdf>>.

² Per una storia e una definizione di OA cfr. COMMISSIONE EUROPEA. DIRECTORATE-GENERAL FOR RESEARCH, *Open access: opportunities and challenges. A handbook*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2008; volume sponsorizzato dall'Unesco, <http://ec.europa.eu/research/science=society/document_library/pdf_06/open-access-handbook_en.pdf>.

tuano motivi diversi, ma che condividono la finalità: garantire una migliore comunicazione della conoscenza al più ampio numero di persone. L'idea che permea il "mondo" OA ha motivazioni economiche ed etiche: il coinvolgimento della comunità accademica alle ricerche in corso, tramite il confronto con altri esperti per cercare di migliorare metodologie e contenuti, e il desiderio che i risultati finali delle ricerche finanziate siano resi disponibili senza ulteriori costi alla comunità dei cittadini interessati alle nuove acquisizioni scientifiche.

Il saggio intende ricostruire il quadro dei problemi legati alla nascita e alla diffusione degli archivi aperti e discutere le principali posizioni emerse dai dibattiti che si sono svolti negli anni in vari paesi, fra cui l'Italia (nazione che annovera un numero crescente di sostenitori convinti del movimento OA), e dal panorama editoriale internazionale e italiano.³ Desidera contribuire alla discussione in corso, senza alcuna pretesa di trattare il tema in termini esaustivi, e tanto meno di ricostruire la già lunga storia dell'OA, questione che merita una trattazione specifica. Tratta in particolare degli archivi gestiti da università, chiamati, dai primi anni del XXI secolo, *institutional repositories* (d'ora in poi IR), che si affiancano agli archivi disciplinari, nati in precedenza (*subject repositories*).⁴

³ Ci limitiamo a segnalare due repertori bibliografici. Per la letteratura anglosassone, per gli anni 1999-2004: CHARLES W. BAILEY JR., *Open access bibliography. Liberating scholarly literature with e-prints and open access journals*, Washington (DC): Association of Research Libraries, 2005, <<http://www.digital-scholarship.org/oab/oab.htm>>; da integrare con: CHARLES W. BAILEY JR., *Scholarly electronic publishing bibliography (SEPB)*, <<http://www.digital-scholarship.org/sepb/sepb.html>> (version 77: 12/15/2009; non si occupa solo di OA); CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repository bibliography (IRB)*, <<http://digital-scholarship.org/irb/irb.html>> (version 2: 1/11/2010). Per la letteratura italiana: *Bibliografia in lingua italiana, in Il wiki sull'open access in Italia*, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana> (aggiornata: gennaio 2010). Una scheda sintetica, intitolata *025.04 Accesso aperto (Open access)*, redatta da Sandra Di Majo, è consultabile in *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, presentazione di Luigi Crocetti, Milano: Editrice Bibliografica, 2007 (ristampa: 2009), p. 324-327.

⁴ Per un confronto fra le varie tipologie di *repository* si veda: CHRIS ARMBRUSTER, LAURENT ROMARY, *Comparing repositories types: challenges and barriers for subject-based repositories, research repositories, national repository systems and institutional repositories in serving scholarly communication*, November 23, 2009, disponibile in SSRN, <<http://ssrn.com/abstract=>

I primordi

Nella seconda metà del Novecento emerge, in ambito universitario, l'esigenza di rendere più agile la circolazione delle informazioni. I primi sistemi di scambio di fotocopie di preprint risalgono agli anni Sessanta, quando furono sperimentati negli Stati Uniti in ambito biomedico e delle scienze matematiche e fisiche.⁵ Successivamente si concretizza la disseminazione dei contributi scientifici in versione elettronica utilizzando le potenzialità del web.

L'eprint (o e-print) assume due significati: da una parte è la versione digitale di un contributo scientifico (per esempio, un articolo di giornale, una tesi di diploma, una relazione a un convegno, un capitolo di un libro), accessibile online, dall'altra identifica l'archivio aperto *tout court*. L'eprint inteso come documento è ospitato in un archivio disciplinare o istituzionale e comprende sia i preprint, i contributi ancora non sottoposti alla valutazione scientifica di studiosi di pari competenza nel medesimo ambito disciplinare (*peer review*), sia i postprint, i contributi già sottoposti a valutazione. Il prefisso "e", abbreviazione di *electronic*, indica il formato elettronico del documento e segna l'evoluzione da una versione cartacea a quella digitale.

1506905>. SSRN: Social Science Research Network, <<http://www.ssrn.com/>>, "is devoted to the rapid worldwide dissemination of social science".

⁵ STEVAN HARNAD, *Scholarly skywriting and the prepublication continuum of scientific inquiry*, "Psychological science", vol. 1, no. 6 (November 1990), p. 342-344, <<http://cogprints.org/1581/>>; JAMES E. TILL, *Predecessors of preprint servers*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 7-13, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00002>>; LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Communication patterns in High-Energy Physics. (February 1965)*, "High energy physics libraries webzine", issue 6 (March 2002), <<http://library.web.cern.ch/library/Webzine/6/papers/1/>>; traduzione italiana: *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>>; cfr. inoltre ANTONELLA DE ROBBIO, *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, "Bibliotime", a. 7, n. 2 (luglio 2004), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm>>. LUISELLA GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>>. GIUSEPPE VITIELLO, *Seven years after the open access revolution: (research) libraries as media and knowledge management centres*, "Bollettino AIB", vol. 49, n. 2 (giugno 2009), p. [171]-179.

Un e-print assume un ruolo anche all'interno della catena del processo di revisione di una ricerca scientifica: se un lavoro sottoposto a una rivista – naturalmente con un comitato editoriale che esamina ogni saggio pervenuto – può essere valutato differenzialmente a seconda delle tendenze scientifiche del momento, un saggio depositato in un archivio aperto si rivolge liberamente e direttamente all'intera comunità scientifica, supera il “potere” accademico e può stimolare strade nuove, non coincidenti col punto di vista predominante. Altro elemento di successo è la tempestività della “resa pubblica” del contributo e la sua visibilità planetaria tipica del web.

Nel 1991 Paul Ginsparg, del Los Alamos National Laboratory (USA), apre agli studiosi di tutto il mondo il server in cui erano depositati preprint di contributi scientifici in formato elettronico. L'esperimento origina “xxx”, nome che suona quasi come una provocazione, successivamente ribattezzato arXiv,⁶ un deposito di lavori provenienti dai settori disciplinari di fisica e matematica. In principio l'archivio si compone principalmente di preprint e in seguito di versioni differenti di uno stesso lavoro. Questo modo di operare è tipico dei fisici, i quali hanno l'abitudine di archiviare ogni loro lavoro, connotando la versione depositata ad accesso aperto come quella sulla quale la comunità scientifica dovrebbe lavorare e discutere. La pubblicazione del risultato finale su una rivista tradizionale è percepita dalla loro comunità come un atto necessario per la conservazione a futura memoria, in quanto versione statica del contributo con datazione certa.

Hans Roosendaal e Peter Geurts, in un saggio del 1997,⁷ ritengono che la trasformazione della lineare e consolidata catena dell'informazione scientifica da una rete “fissa” (riviste) in una rete “interattiva” (*repository*) costituisca la risposta ai cambiamenti nel campo della ricerca e della didattica. Questo sviluppo necessita di nuove vie di gestione della conoscenza – tra cui la revisione delle funzioni che caratterizzano il circuito della comunicazione scientifica: registrazione, *awareness* (consapevolezza, percezione), certificazione, archiviazione – per giungere alla fun-

⁶ arXiv, <<http://arxiv.org/>>.

⁷ PETER A. TH. M. GEURTS, HANS E. ROOSEDAAL, *Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay*, in *The first international workshop Cooperative Research Information Systems in Physics: CRISP97 Aug. 31 Sept. 4, 1997, Oldenburg, Germany*, 1997, <<http://www.physik.uni-oldenburg.de/conferences/CRISP97/roosendaal.html>>.

zione *rewarding* (rimunerazione, successo). L'interazione reciproca fra queste funzioni gioca un ruolo fondamentale nel ridisegnare nuove strutture di comunicazione e di pubblicazione.⁸

Fin dall'inizio degli anni Novanta, la comunità scientifica prende atto degli alti costi di abbonamento delle riviste legate al mondo della ricerca. Nel corso di un convegno sulle biotecnologie tenuto a Trieste nel 1992, Joshua Lederberg, della Rockefeller University, premio Nobel per la medicina nel 1958, denuncia il crescente divario tra i costi delle riviste accademiche e gli stanziamenti destinati alle biblioteche per il loro acquisto.⁹ Era entrato in crisi il modello tradizionale di editoria scientifica, che consisteva in una rete di riviste specializzate gestite da un numero ristretto di editori e vendute a prezzi ritenuti cari e talora esosi.

In questo nuovo clima non sono pochi i ricercatori che maturano ulteriori ipotesi di disseminazione del sapere. Nel giugno del 1994 l'ungherese Stevan Harnad, docente di scienze cognitive (attualmente all'Università di Southampton), invia alla mailing list del Virginia Polytechnic Institute una "proposta sovversiva", così definita dallo stesso autore: condividere le proprie idee tramite l'autoarchiviazione dei contributi in internet, in modo da rendere più efficace la loro diffusione.¹⁰ Comincia così a emergere un nuovo tipo di archivio aperto: l'archivio istituzionale, promosso e gestito da un ente, per esempio una università, che raccoglie i contributi dei propri ricercatori; si tratta di una novità perché fino a quel momento l'archivio aperto era inteso come aggregazione di documenti riguardanti singole discipline. Si delineano così due insiemi con caratteristiche tecniche simili, ma organizzative diverse: l'archivio disciplinare e l'archivio istituzionale.

Thomas Krichel, tedesco, attualmente docente alla Palmer School of Library and Information Science della Long Island

⁸ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Open access e copyright. FAQ*, <<http://antonello.unime.it/faq-oa.pdf>>.

⁹ Cfr. VANDERLEI CANHOS, LESLIE CHAN, BARBARA KIRSOP, *Bioline publications: how its evolution has mirrored the growth of the internet*, "Learned publishing", vol. 14, no. 1 (January 2001), p. 41-48, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/2001/00000014/00000001/art00007>>.

¹⁰ Cfr. RICHARD POYNDRER, *Ten years after*, "Information today", vol. 21, no. 9 (October 2004), p. 1-2, <<http://www.infoday.com/IT/oct04/poynder.shtml>>.

University (New York)¹¹ nel 1997 fonda RePEc (Research Papers in Economics),¹² un database di saggi, articoli di giornali e altre risorse di economia, distribuito in una serie di piccoli server locali. Lo studioso sostiene (e continua a sostenere) che la chiave del successo di un archivio consiste nel rappresentare una comunità scientifica a livello internazionale. Egli considera l'archivio legato a un ente un "mondo chiuso" ed eterogeneo, che genera conflittualità difficilmente gestibili a causa di contenuti e di metodologie di ricerca, comunicazione e valutazione molto diverse fra le varie discipline dell'ente che emana l'archivio.¹³

Harnad, invece, ritiene (e continua a ritenere) preferibile l'archivio istituzionale, che ha funzioni assai diverse da quelle di un archivio disciplinare: il deposito di un lavoro entro un archivio istituzionale comporta infatti una piena consapevolezza nel controllo dei diritti, una revisione dei modelli di valutazione dei prodotti della ricerca e politiche di deposito obbligatorio della produzione scientifica per i membri dell'istituzione.

Sempre alla fine degli anni Novanta si assiste al dibattito sulla dimensione organizzativa di un archivio: un archivio piccolo (*small archive*) o un archivio centralizzato (*big archive*), istituzionale o disciplinare che sia?¹⁴ Esempio di un sistema organizzato di tipo federato, che si compone di numerosi piccoli archivi disciplinari, è RePEc. Esempio di un sistema accentrato, disciplinare, è l'archivio CDSware (CERN Document Server Software) del CERN di Ginevra, specializzato in fisica nucleare, predisposto da Jean-Yves Le Meur e dai tecnici del CERN. CDSware nasce come un insieme di moduli applicativi, creati con

¹¹ Si veda: THOMAS KRICHEL, *Working towards an open library for economics: the RePEc project*, in *PEAK 2000 Conference: The economics and use of digital library collections, March 23-24, 2000, Ann Arbor, Michigan*, <<http://openlib.org/home/krichel/papers/myers.html>>.

¹² RePEc, <<http://repec.org/>>. RePEc all'inizio del 2010 mette a disposizione oltre 600.000 lavori full text.

¹³ Questa è una critica assai diffusa nel mondo accademico, compreso quello italiano: le metodologie di ricerca, di pubblicazione dei risultati e di valutazione sono assai diversi fra il settore scientifico e il settore umanistico. Come possono convivere contributi diversi nel medesimo archivio?

¹⁴ Cfr. ALLYN JACKSON, *From preprint to e-prints: the rise of electronic preprint servers in mathematics*, "Notices of the AMS", vol. 49, no. 1 (January 2002), p. 23-32, <<http://www.ams.org/notices/200201/fea-preprints.pdf>>.

software libero, per la gestione di collezioni di dati, e consente la ricerca incrociata su set di archivi differenti.¹⁵

Nell'ottobre del 1999 un gruppo di ricercatori e bibliotecari compie a Santa Fe (USA) quel passo in avanti fondamentale che segna la svolta: la nascita dell'OAI, Open Archive Initiative,¹⁶ indispensabile per la gestione degli aspetti tecnici, come i protocolli e gli standard per lo scambio di dati, la localizzazione e il conseguente reperimento dei contributi scientifici full text, ovvero dei software quali strumenti operativi e di indicizzazione.¹⁷ L'OAI consolida le esperienze e le tecniche precedenti e, soprattutto, l'OA assume una consapevolezza "filosofica": viene infatti delineata concettualmente una prima fisionomia di quello che tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 diverrà il movimento dell'accesso aperto alla produzione intellettuale di ricerca, originato a seguito della crisi del modello tradizionale di comunicazione.

Nascita dell'open access

All'inizio del nuovo secolo, quando ormai gli archivi aperti (disciplinari e istituzionali) sono già una realtà operativa, viene formulata l'espressione *open access* utilizzata per la prima volta in un documento pubblico: il manifesto della Budapest Open Access Initiative (BOAI), che reca la data 14 febbraio 2002.¹⁸ L'espressione era stata coniata qualche settimana prima, nel cor-

¹⁵ Uno dei moduli più interessanti di CDSware, non solo a livello tecnico, sviluppati nel tempo, è la componente *WebSearch*, considerata come un OPAC evoluto o, meglio, un SuperOPAC che consente di ricercare tramite funzionalità molto avanzate nei metadati, nelle citazioni e nel full-text dei documenti della collezione della biblioteca; cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Gaining independence with e-prints archives and OAI: secondo workshop OAI in Europa*, "Bibliotime", a. 5, n. 3 (novembre 2020), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-3/derobbio.htm>>.

¹⁶ OAI, <<http://www.openarchives.org/>>.

¹⁷ Cfr. CARL LAGOZE, HERBERT VAN DE SOMPEL, *The Open Archives Initiative: building a low-barrier interoperability framework*, cit.

¹⁸ Cfr. STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access: the case against mixing up green and gold*, <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Temp/mixcrit.html>>; una versione più breve dell'articolo si trova in "Ariadne", issue 42 (January 2005), <<http://www.ariadne.ac.uk/issue42/harnad/>>. Per il manifesto BOAI: <<http://www.soros.org/openaccess/index.shtml>>.

so del meeting, finanziato dall'Open Society Institute (OSI) di George Soros, tenuto nella capitale ungherese il 1° e il 2 dicembre 2001, al quale avevano partecipato studiosi di varie discipline provenienti da diversi paesi. Nel corso del convegno era emersa l'esigenza di un incontro tra la "tradizione antica", la disposizione cioè degli studiosi a pubblicare su riviste il frutto delle loro indagini per il "bene della ricerca e della conoscenza", e la nuova opportunità offerta da internet di diffondere la letteratura scientifica in versione elettronica. Era nato un nuovo tipo di "bene pubblico". La nuova metodologia di diffusione delle risorse, senza restrizioni di accesso e disponibili online, viene definita dalla BOAI ad "accesso aperto". Il manifesto è pertanto l'atto costitutivo dell'OA o, più esattamente, di ciò che verrà chiamato *movimento OA*. Il manifesto BOAI indica, per la prima volta, le due strategie, definite "complementari", da adottare per favorire la diffusione dell'accesso aperto: il *self-archiving* (BOAI-1), ovvero l'autoarchiviazione, da parte degli studiosi, di articoli preprint o postprint in "open electronic archives", istituzionali o disciplinari, e gli *open-access journals* (BOAI-2), ovvero la nuova generazione di riviste scientifiche ad accesso aperto, che garantiscono la peer-review e presentano un modello di sostenibilità economica: nessun costo di abbonamento, ma "article processing charge".¹⁹ Le due strategie sono ribattezzate qualche tempo più tardi rispettivamente *green road* (autoarchiviazione) e *gold road* (riviste OA).²⁰ Stevan Harnad ha spiegato che l'espressione *green road* fu tratta dalla terminologia impiegata nel sito

¹⁹ Si trovano spunti interessanti in: MELISSA R. HAGEMANN, *Five years on. The impact of the Budapest Open Access Initiative*, in *ELPUB2007. Openness in digital publishing: Awareness, discovery and access: Proceedings of the 11th international conference on Electronic Publishing held in Vienna, Austria, 13-15 June 2007*, Leslie Chan & Bob Martens (Editors), Vienna: ÖKK-Editions, 2007, p. 153-160, <http://elpub.scix.net/data/works/att/168_elpub2007.content.pdf>. Vedi inoltre ELENA GIGLIA, MARIA LAURA VIGNOCCHI, *Più citazioni in open access? Tendenze, opinioni e dati, Convegno CNBA: Il peso della ricerca. Valutare una materia umanistica: architettura per esempio, Bologna, 22 maggio 2009*, <<http://www.iuav.it/CNBA/Giornate-d/2009-Le-Un/Slides/Vignocchi-Giglia-DEFINITIVO.pdf>>.

²⁰ Sull'argomento si veda: JEAN-CLAUDE GUÉDON, *The "green" and "gold" roads to open access: the case for mixing and matching*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 315-328, <<http://eprints.rclis.org/3039/1/science.pdf>>.

SHERPA/RoMEO (Rights on METadata for Open archiving),²¹ un database specializzato nell'analisi delle politiche di copyright adottate dai principali editori rispetto all'autoarchiviazione di articoli di periodici sul web e negli archivi open access. In SHERPA/RoMEO, infatti, gli editori che autorizzavano gli autori al deposito integrale open access dei contributi già editi erano (e sono) contraddistinti con il colore verde. Anche il riferimento al colore oro è probabilmente opera di Harnad, che non ha mai smentito l'attribuzione.²²

BBB Definition

Tre dichiarazioni hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del movimento OA: il manifesto di Budapest (BOAI) del febbraio 2002, il *Bethesda Statement* reso pubblico nel giugno del 2003 al termine di un incontro promosso dall'Howard Hughes Medical Institute (HHMI) e la *Dichiarazione di Berlino* promossa dalla Max Planck Gesellschaft nell'ottobre 2003.²³ I tre documenti vengono comunemente recepiti come unitari, come tappe di un progetto condiviso, tanto che Peter Suber, docente di filosofia all'Earlham College, Indiana (USA), protagonista del movimento, conia la formulazione *BBB Definition* per evidenziare gli aspetti comuni delle definizioni di OA presenti nei loro dettagli.²⁴ Jean-Claude Guédon, altro protagonista storico, nato in Francia, ora docente dell'Università di Montréal, propone una

²¹ SHERPA/RoMEO, <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>. In Germania è stata realizzata una versione di SHERPA/RoMEO che esamina le politiche degli editori tedeschi, <<http://www.dini.de/dini-zertifikat/sherparomeo/>>.

²² Cfr. STEVAN HARNAD, *Comments on footnotes*, in *Fast-forward on the green road to open access*, cit. Harnad aveva già usato questi termini in un precedente articolo scritto in collaborazione: TIM BRODY, LES CARR, YVES GINGRAS, STEVAN HARNAD, STEVE HITCHCOCK, EBERHARD R. HILF, CHARLES OPPENHEIM, HEINRICH STAMERJOHANN, FRANÇOIS VALLIÈRES, *The access/impact problem and the green and gold roads to open access*, "Serials review", vol. 30, no. 4 (November 2004), p. 310-314, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/10209/1/impact.html>>.

²³ BOAI: <<http://www.soros.org/openaccess/>>; *Bethesda Statement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>; *Dichiarazione di Berlino*, <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>.

²⁴ Si veda: PETER SUBER, *Open access overview. Focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints* (last revised June 19, 2007), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>>; e "SPARC open

lettura diversa, sostenendo che la definizione del *Bethesda Statement* ha perfezionato e approfondito quello del manifesto BOAI. L'accento non è tanto sulla continuità bensì sulla trasformazione: "The [...] words of the Bethesda Statement on open access [...] refine and elaborate upon the definition that emerged with BOAI".²⁵ Harnad ritiene invece che il *Bethesda Statement* rappresenti il primo di una serie di pronunciamenti che delineano una strategia finalizzata a spostare l'interesse dell'OA dal self-archiving alla creazione di riviste ad accesso aperto (*gold road*).²⁶ Anche la *Dichiarazione di Berlino* andrebbe in questo senso. Egli fa notare che nel *Bethesda Statement* non compare più il termine *self-archiving* bensì semplicemente *archiving*. Nel 2005, in una email inviata alla lista di discussione dell'American Scientist Open Access Forum (AMSCI), lo studioso ribadisce la convinzione che l'incontro di Bethesda si era occupato solo di *open access publishing* e non delle tematiche più vaste legate all'OA.²⁷

The OA debate

A partire dal 2002, il dibattito sull'OA si arricchisce di un crescente numero di interventi (articoli, email, post, etc.) di molti studiosi. Fra questi selezioniamo quegli esperti che si sono occupati del tema fin dall'inizio, che sono riconosciuti come *opinion leader* e che continuano a intervenire con frequenza nel dibattito: Stevan Harnad, Jean-Claude Guédon e Peter Suber.²⁸ I tre infatti sono firmatari della BOAI, possiedono una competenza e una leadership indiscussa, intervengono frequentemente sulle tematiche OA.

access newsletter", issue 77 (September 2, 2004), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/09-02-04.htm#progress>>.

²⁵ JEAN-CLAUDE GUÉDON, *The "green" and "gold" roads to open access*, cit., p. 326.

²⁶ STEVAN HARNAD, *Fast-forward on the green road to open access*, cit. (2005, last rev. 2009), <<http://cogprints.org/4076/1/mixcrit.html>>.

²⁷ AMSCI: <<http://users.ecs.soton.ac.uk/harnad/Hypermail/Amsci/4367.html>>.

²⁸ Per informazioni sui tre studiosi si consultino le voci di *Wikipedia* a loro dedicate: <http://en.wikipedia.org/wiki/Jean-Claude_Guédon>; <http://en.wikipedia.org/wiki/Stevan_Harnad>; <http://en.wikipedia.org/wiki/Peter_Suber>.

Tra il 2004 e il 2005 si registra un importante scambio di idee tra Jean-Claude Guédon e Stevan Harnad. Guédon muove alcune critiche al self-archiving definito una procedura “anarchica” che non garantisce un adeguato ricupero delle risorse OA; vuole dimostrare che la *green* e la *gold road* non sono in competizione e che possono migliorare la loro efficacia grazie a un’appropriata combinazione tra loro (“mix and match”). Egli contesta, inoltre, l’interpretazione dell’OA quale strumento destinato a un ristretto numero di “studiosi-autori” esclusivamente interessati all’atto del deposito volontario. La comunicazione scientifica dovrebbe considerare, altresì, le esigenze degli “studiosi-lettori”, ovvero dovrebbe dedicare attenzione alla socializzazione delle ricerche in corso anche al di fuori dell’ambito strettamente accademico, tramite una migliore organizzazione dei contributi depositati, così da favorire una più efficace ricerca delle risorse archiviate. Guédon fa poi notare che gli IR stanno orientandosi verso nuovi modelli, come gli “overlay journals” (definiti anche “article database” e “deconstructed journal”, riviste che non producono un proprio contenuto, ma selezionano testi pubblicati online o a stampa e resi disponibili dagli stessi autori),²⁹ in grado di gestire funzionalità tipiche delle due strategie BOAI.

Harnad esprime una posizione diversa:³⁰ perora una visione del movimento OA essenziale e refrattaria alle speculazioni teoriche. “Per OA s’intende il libero accesso a tutti gli articoli pubblicati su riviste sottoposte a peer review”. L’OA, secondo lo studioso, si è sviluppato per sfruttare al meglio le potenzialità della rete e favorire un più ampio accesso ai risultati della ricerca, come dichiarato nel manifesto BOAI. La sua nascita non può essere esclusivamente ricondotta alla reazione da parte del mondo accademico al rapido incremento dei prezzi dei periodici e la sua finalità principale non è la riforma dell’editoria scientifica e, in particolare, del *journal publishing*.

²⁹ Cfr. JOHN W T SMITH, *The deconstructed journal - a new model for academic publishing*, “Learned publishing”, vol. 12, no. 2 (April 1999), p. 79-91, <<http://www.ingentaconnect.com/content/alpsp/lp/1999/00000012/00000002/art00003>>. Si veda anche la voce “overlay journal” in: *Overlay journal* in <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/guide.htm>>.

³⁰ STEVAN HARNAD, *Comments on Footnotes*, in *Fast-forward on the green road to open access*, cit.

Definizioni di OA: due schieramenti

Le dichiarazioni dei tre esperti mostrano la diversità, presente ancora oggi, delle posizioni in campo. Posizioni che, semplificando, possono essere raggruppate in due schieramenti guidati idealmente il primo da Harnad e l'altro da Guédon e Suber. Entrambi gli schieramenti riconoscono l'importanza della BOAI, ma con interpretazioni diverse. Il primo propone un modello di OA costruito sui principi di Budapest, basato sull'autoarchiviazione e sul metodo dell'*author pays* che prevede che i costi delle iniziative siano sostenuti dall'autore o, meglio, dall'istituzione da cui dipende (Harnad si differenzia parlando di *cost-recovery model*),³¹ senza nessun compromesso. L'OA, per Harnad, dovrebbe approfondire esclusivamente gli aspetti legati all'autoarchiviazione e, per questo motivo, critica il FOS (Free Online Scholarship), il movimento fondato da Suber,³² che invece si occupa, insieme ad altri soggetti come Creative Commons (CC),³³ di un più ampio numero di aspetti legati all'editoria digitale, impegnandosi anche in battaglie sui diritti di ripubblicazione o di creazione di opere derivate. Il secondo schieramento (Guédon, Suber) propone un modello di OA in evoluzione basato sui principi dei tre documenti fondativi (BBB) e su una combinazione equilibrata fra *green* e *gold road*. Guédon in particolare esprime un interesse specifico per la realizzazione di riviste OA, i cui

³¹ STEVAN HARNAD, *The green and gold roads to maximizing journal article access, usage and impact*, Haworth Press (occasional column), July 1, 2005, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/11093>>; STEVAN HARNAD, *Electronic scholarly publication: quo vadis?*, "Serials review", vol. 21, no. 1 (winter 1995), p. 70-72, <<http://cogprints.org/1691/0/harnad95.quo.vadis.html>>.

³² STEVAN HARNAD, *Time to update the BBB definition of open access*, in *Open access archivangelism*, Thursday, October 18th, 2007, <<http://openaccess.eprints.org/index.php?/archives/311-Time-to-Update-the-BBB-Definition-of-Open-Access.html>>. Tra le principali attività del FOS c'è la pubblicazione del bollettino elettronico "Free online scholarship newsletter" (FOSN), ideato e curato da Peter Suber, il cui primo numero è uscito il 28 marzo 2001, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/03-28-01.htm>>. Dal numero 63 del 4 luglio 2003 FOSN ha cambiato nome diventando "SPARC open access newsletter" (SOAN), <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/newsletter/07-04-03.htm>>.

³³ Creative Commons è un'organizzazione non profit fondata nel 2001, con sede a San Francisco, che riguarda iniziative finalizzate a ripensare il diritto d'autore in internet e alla definizione di apposite licenze a tale scopo, <<http://creativecommons.org/>>.

costi verrebbero coperti in prevalenza da finanziamenti statali, enti pubblici, università e altri soggetti. Egli riconosce tuttavia che una sostenibilità economica di tipo esclusivamente pubblico è più ipotetica che reale, specie in alcuni stati importanti per il movimento OA come gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'Australia, dove le "sovvenzioni statali per le riviste semplicemente non sono disponibili o sono estremamente limitate".³⁴ Lo studioso invita a prendere a modello alcune iniziative, come SCIELO (Scientific Electronic Library Online), nata nel 1997 in Brasile con lo scopo di sviluppare l'editoria scientifica sudamericana,³⁵ e altri progetti provenienti da paesi come il Canada, in cui esistono vivaci comunità OA che possono contare su finanziamenti pubblici.³⁶

OA in Italia

L'attenzione verso le tematiche dell'OA è tenuta viva da due appuntamenti periodici distinti: i convegni della serie OAI, che si tengono con cadenza biennale a Ginevra, organizzati dal CERN, dedicati ai progressi nel campo tecnologico (vetrina delle innovazioni OAI); i convegni della serie Berlin, di taglio più politico, a cadenza *de facto* annuale, che si tengono a rotazione in uno dei paesi europei che ha sottoscritto la *Berlin Declaration*.³⁷

In Italia il movimento OA si afferma nel 2004 con un atto

³⁴ JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*, Pisa: Edizioni ETS, 2009, p. 21, <http://www.edizioniets.com/Priv_File_Libro/558.pdf>.

³⁵ Si veda: PETER SUBER, *Timeline of the Open access movement*, <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/timeline.htm>>; OA-wiki.it, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Un_p%C3%B2_di_Storia_e_i_contributi_fondanti>.

³⁶ SCIELO, <<http://www.scielo.br/>>. Su SCIELO si veda: JEAN-CLAUDE GUÉDON, *Mixing and matching the green and gold roads to open access—Take 2*, "Serials Review", vol. 34, no. 1 (March 2008), p. 48-49, <<http://eprints.rclis.org/13863/1/Take-2.pdf>>.

³⁷ L'Italia ha ospitato il Berlin 5 a Padova il 19-21 settembre 2007, *Berlin 5 Open Access: From Practice to Impact: Consequences of Knowledge Dissemination*, <<http://131.175.1.165/conf/index.php?cf=10>>. Sull'edizione Berlin 7 del 2009 si veda: ELENA GIGLIA, *Berlin 7: open access reaching diverse communities, Parigi 2-4 dicembre 2009*, "AIDA informazioni", a. 27, n. 3-4 (luglio-dicembre 2009), <[http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia\(2\)342009.html](http://www.aidainformazioni.it/pub/giglia(2)342009.html)>. Berlin 8 si terrà nel 2010 a Pechino, uscendo così dall'ambito

formale firmato a Messina. Il 4 e 5 novembre di quell'anno, infatti, la Commissione CRUI per le Biblioteche di ateneo, in collaborazione con l'Università degli studi della città siciliana, organizza un convegno con l'obiettivo di promuovere nel sistema universitario italiano i benefici che derivano dal ricorso a forme di editoria elettronica ad accesso aperto.³⁸ Con cerimonia solenne, i rettori di 30 università firmano il "documento italiano a sostegno della *Dichiarazione di Berlino* sull'accesso aperto alla letteratura accademica", intitolato *Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, noto come *Dichiarazione di Messina*.³⁹ All'inizio del 2010, la *Dichiarazione* risulta sottoscritta da 71 su 84 università italiane.⁴⁰

Secondo il *Rapporto AIB 2007-2008* "la strategia dell'auto-archiviazione ha segnato in Italia nel biennio 2007-2008 un graduale e significativo avanzamento",⁴¹ come dimostra l'incremento diacronico del numero degli IR, evidenziato dal grafico seguente ricavato dal repertorio internazionale OpenDOAR (Directory of Open Access Repositories), aggiornato al 24 gennaio 2010.⁴²

europeo, dimostrando con ciò un interesse per il movimento OA che investe tutti i continenti.

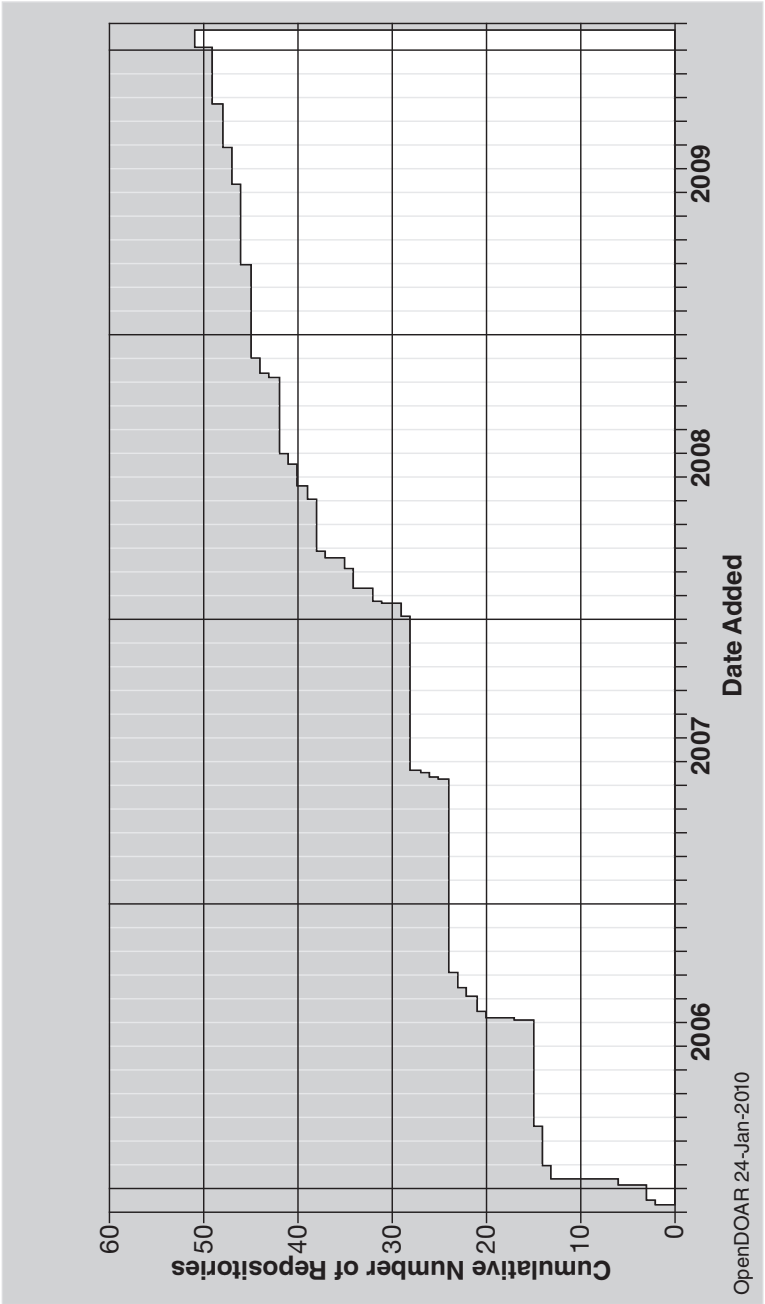
³⁸ Sul tema cfr. MAURO GUERRINI, ROBERTO VENTURA, *Problemi dell'editoria universitaria oggi: il ruolo delle university press e il movimento a favore dell'open access*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni, Bologna: CLUEB, 2009, p. [665]-670, <<http://eprints.unifi.it/archive/00002004/01/50Guerrini.pdf>>.

³⁹ *Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, Messina, 4-5 novembre, 2004, <<http://www.aepic.it/conf/Messina041/index981f.html>>; cfr. anche *Dichiarazione di Berlino*, <http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf>.

⁴⁰ Il totale degli atenei italiani e la loro denominazione sono dedotti dal servizio "Cerca Università" realizzato dal MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) in collaborazione con CINECA, <<http://cerca.universita.cineca.it/>>, escludendo le università telematiche. L'elenco degli atenei italiani aderenti alla *Dichiarazione di Berlino* con relativa data di registrazione della firma è tratto dal sito della *Conferenza di Berlino*, <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/signatories-extended.html>> (last changed: 22/12/2009).

⁴¹ ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Giovanni Solimine e Vittorio Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009. Si veda in particolare il contributo di MARIA CASSELLA, *L'open access in Italia: sviluppi recenti, conquiste future*, p. 90-99.

⁴² OpenDOAR, <<http://opendoar.org/index.html>>.



OpenDOAR 24-Jan-2010

Nel panorama editoriale italiano,⁴³ gli archivi istituzionali sono stati oggetto di poche, sebbene approfondite, indagini volte a esplorare soprattutto gli aspetti organizzativi e le caratteristiche di usabilità dei software utilizzati per la loro gestione.⁴⁴ In attesa di una ricognizione di carattere ufficiale, riscontriamo dati contrastanti:⁴⁵ secondo ROAR (Registry of Open Access Repositories),⁴⁶ gli archivi sono 49, secondo OpenDOAR 51 e secondo PLEIADI 52.⁴⁷ PLEIADI ha tre categorie diverse di data provider conformi a OAI: archivi italiani OAI (52), *proceedings* italiani OAI (4), riviste italiane OAI (9). ROAR e OpenDOAR mescolano invece archivi OAI e riviste OAI; presentano, inoltre, diversi link ad archivi mai decollati o chiusi,⁴⁸ oltre agli archivi appena nati che si affrettano a registrarsi,⁴⁹ mentre PLEIADI, in genere, attende che i repository contengano alcune decine di documenti, ovvero che gli archivi siano decollati, per evitare di creare registrazioni di enti che non riescono ad andare oltre le “buone intenzioni”, e di sprecare tempo e denaro. La differenza dei dati è

⁴³ Per una rassegna si veda: MARIA TERESA MICONI, *L'accesso aperto in Italia: una rassegna bibliografica*, “Bibliotime”, a. 12, n. 1 (marzo 2009), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xii-1/miconi.htm>>. Per una panoramica, sebbene non recente, delle iniziative avviate dagli atenei italiani, si veda: GIULIO CASILIO, *Gli open archives delle università italiane*, “Bibliotime”, a. 9, n. 3 (novembre 2006), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/casilio.htm>>. Per una rassegna aggiornata si veda: *Bibliografia in lingua italiana*, cit.

⁴⁴ Cfr. FABRIZIA BEVILACQUA, *L'organizzazione dei depositi istituzionali DSpace in Italia*, “Biblioteche oggi”, vol. 26, n. 6 (luglio-agosto 2008), p. 17-25, <<http://www.bibliotecheoggi.it/2008/20080601701.pdf>>; ROBERTA CACCIALUPI, LUCIA CALVI, MARIA CASSELLA, GEORGIA CONTE, *L'usabilità nei depositi istituzionali*, “Biblioteche oggi”, vol. 27, n. 3 (aprile 2009), p. 16-26, <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090301601.pdf>>. L'indagine è focalizzata su archivi che utilizzano la tecnologia DSpace.

⁴⁵ Dati al 30 gennaio 2010.

⁴⁶ ROAR: Registry of Open Access Repositories, <<http://roar.eprints.org/>>.

⁴⁷ PLEIADI: Portale per la letteratura scientifica elettronica italiana su archivi aperti e depositi istituzionali, <<http://www.openarchives.it/pleadi/>>.

⁴⁸ Per esempio: E-prints Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Catania, <<http://oldweb.ct.infn.it/index1.php>>; Conference Archive del Dipartimento di Matematica del Politecnico di Milano, <<http://www2.mate.polimi.it/convegni/>>; AMS Miscellanea dell'Università di Bologna, <<http://amsmisc.cib.unibo.it/>>. Anche PLEIADI registra tuttavia un archivio come AMS Miscellanea che registra solo 1 documento.

⁴⁹ Per esempio: AUR Student Working Papers Series (un documento) e AUR Working Papers Series (9 documenti).

dunque dovuta a un atteggiamento diverso fra ROAR, che registra anche riviste e archivi vuoti, e PLEIADI che compie alcuni controlli.⁵⁰ Più che di dati contrastanti si può, pertanto, parlare di criteri diversi di raccolta dei dati: OpenDOAR e ROAR non compiono verifiche, PLEIADI è selettivo e non accetta tutte le proposte di registrazione.

Che cos'è un archivio istituzionale?

Charles W. Bailey risponde citando tre definizioni proposte da Raym Crow (2002), Clifford Lynch (2003) e Mark Ware (2004).⁵¹ Crow ritiene che l'archivio istituzionale sia una collezione digitale il cui scopo è raccogliere e conservare la produzione scientifica di una singola università o di una più ampia comunità accademica (*multi-university community*). Egli sottolinea il ruolo dell'IR nell'ambito della riorganizzazione o, come scrive,

⁵⁰ Anche OpenDOAR e ROAR dichiarano di compiere analisi degli archivi aperti con uno staff dedicato; sulla homepage di OpenDOAR si legge: “OpenDOAR is an authoritative directory of academic open access repositories. Each OpenDOAR repository has been visited by project staff to check the information that is recorded here. This in-depth approach does not rely on automated analysis and gives a quality-controlled list of repositories”. Anche ROAR dichiara: “The Registry of Open Access Repositories, which provides the open access community with quantitative analyses of open access repositories across the world, has now been reworked as a repository itself. Collecting, updating and editing information about open access repositories is now part of a familiar repository workflow, and consequently much easier to handle. Open access repository managers can register for a ROAR account to enter and update information about their own repositories. We hope that the improved facilities will result in better quality information and an improved service for all stakeholders”.

⁵¹ Cfr. CHARLES W. BAILEY JR., *Institutional repositories, tout de suite*, Digital scholarship, 2008, p. 2-3, <http://www.digital-scholarship.org/ts/ir_toutsuite.pdf>. Per le definizioni si veda: CLIFFORD A. LYNCH, *Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital age*, “ARL. A bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC”, no. 226 (February 2003), p. 1-7, <<http://www.arl.org/resources/pubs/br/br226/br226ir.shtml>>; MARK WARE CONSULTING LDT, *Pathfinder research on web-based repositories*, London: Publisher and Library/Learning Solutions, 2004, <<http://mrkwr.files.wordpress.com/2006/11/pals-report-on-institutional-repositories.pdf>>; RAYM CROW, *The case for institutional repositories: a SPARC position paper*, Washington (DC): The Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, 2002, <http://www.arl.org/sparc/bm~doc/ir_final_release_102.pdf>.

della “riforma” della comunicazione scientifica. Due gli obiettivi principali: contrastare il tradizionale sistema di monopolio editoriale delle riviste accademiche, e accrescere la visibilità e la qualità della produzione scientifica delle università. Lynch definisce l’IR un insieme di servizi offerti alla comunità accademica finalizzati all’organizzazione, alla conservazione di lunga durata (*long-term preservation*) e alla diffusione delle risorse digitali prodotte dai membri delle istituzioni. Infine, Ware considera l’archivio istituzionale una banca dati “web-based” che contiene “materiale accademico” (*scholarly materials*). L’IR ha un ruolo ben definito nella comunicazione scientifica e una chiara identità istituzionale, caratteristica che lo rende diverso da un archivio disciplinare o “subject-based repository”. L’IR è inoltre una collezione di record “cumulative and perpetual”, aperta e interoperabile, e che svolge funzioni di raccolta, conservazione e disseminazione dell’informazione scientifica.

Guédon riprende e analizza le definizioni proposte da Bailey, sostenendo che⁵² tutte e tre sottolineano l’importanza della funzione di conservazione e diffusione di testi scientifici di un archivio istituzionale, ma presentano alcune differenze. Le definizioni di Lynch e Ware evidenziano l’organizzazione degli IR e i problemi di accesso ai dati contenuti, con il primo che pone maggiore attenzione alla gestione e il secondo all’interoperabilità, mentre Crow sottolinea il ruolo svolto dagli IR nella comunicazione scientifica e la loro utilità nell’accrescere la visibilità della ricerca.

Anche in Italia sono state proposte alcune definizioni. Ci limitiamo a due esempi: il volume *Archivi aperti e comunicazione scientifica* di Antonella De Robbio e la voce *Archivio istituzionale* del wiki dedicato all’OA ospitato all’interno di PLEIADI.⁵³

Più strutturata la definizione di De Robbio che suggerisce di

⁵² JEAN-CLAUDE GUÉDON, *It’s a repository, it’s a depository, it’s an archive...: open access, digital collections and value*, “Arbor. Ciencia, pensamiento y cultura”, vol. 185, núm 737 (mayo-junio 2009), p. 583-584, <<http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/315/316>>.

⁵³ ANTONELLA DE ROBBIO, *Autoarchiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri*, “Bibliotime”, a. 6, n. 3 (novembre 2003), <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>, pubblicato poi in ANTONELLA DE ROBBIO, *Archivi aperti e comunicazione scientifica*, Napoli: Clio Press, 2007, p. 87-114, <<http://www.storia.unina.it/cliopress/derobbio.pdf>>; OA-wiki.it, <http://wiki.openarchives.it/index.php/Archivi_istituzionali>.

classificare gli IR da un punto di vista tecnico e da un punto di vista organizzativo. Dal primo derivano il “modello accentrato”, basato su un “unico grande server a carattere nazionale o internazionale” come arXiv, e il “modello distribuito”, costituito da “piccoli server locali sparsi” collegati tra loro come RePEc. Dal punto di vista organizzativo derivano l’IR e l’archivio disciplinare. L’archivio istituzionale “raccolge, quale testimonianza della produzione intellettuale dell’ente, tutti i lavori di un particolare ente (università, ente di ricerca, dipartimento) o una parte selettiva dei lavori che l’ente ritiene di conservare nel deposito. In questo caso i materiali raccolti coinvolgono varie discipline”. L’archivio disciplinare ospita “i lavori in una determinata disciplina. Può anche trattarsi di un server di un ente che decide di aprire più archivi per discipline differenti. Molto spesso però si tratta di più soggetti (enti o anche soggetti individuali, dipende dall’organizzazione che si vuole adottare) che interagiscono nel deposito di materiale di una stessa disciplina o argomento specifico”.

Più operativa la definizione proposta dal *wiki* italiano, finalizzata a fornire informazioni “per progettare l’implementazione” di un IR: “I depositi istituzionali, insieme ai depositi disciplinari, rappresentano la *green road* verso l’accesso aperto. Si tratta di archivi che consentono l’autoarchiviazione immediata dei risultati della ricerca scientifica prodotta in un’università, grazie al deposito, per esempio, dei preprint o, laddove possibile, dei postprint. Le enormi potenzialità offerte da questi strumenti, tuttavia, consentono anche di utilizzare i depositi istituzionali per archiviare tutta la letteratura grigia prodotta nelle università, tesi e dissertazioni, brevetti, *working papers*, atti di convegni, materiale didattico etc. ed utilizzata ai fini della ricerca e/o della didattica”.

Proposta di definizione di archivio istituzionale

Proviamo a proporre una definizione di archivio istituzionale che tenga conto delle caratteristiche emerse dal dibattito in corso e dall’esperienza maturata in varie realtà.

L’archivio istituzionale è una collezione di risorse digitali full-text realizzata e gestita da una o più università (o da altri istituti) che contiene i risultati di ricerche originali finanziate con denaro pubblico e privato, prodotte nell’ambito dell’attività isti-

tuzionale da docenti, ricercatori, dottori di ricerca e altri soggetti. La raccolta è liberamente accessibile in rete dalla comunità degli studiosi e dei lettori e viene costituita tramite la volontaria auto-archiviazione (o autorizzazione al deposito) da parte dell'autore o tramite regolamenti che prevedono l'obbligo di deposito (*mandate*).⁵⁴ L'autoarchiviazione rispetta la politica di deposito stabilita dall'ente e le norme che tutelano i diritti delle opere, degli autori e degli editori. L'IR è realizzato secondo standard definiti nell'ambito dell'Open Archive Initiative (OAI) e comprende diverse tipologie di risorse, talora organizzate in un'unica sequenza nel medesimo archivio, talora in sequenze o liste distinte: libri, capitoli di libro, saggi e articoli già editi su riviste online o cartacee, atti di convegni, relazioni presentate a convegni, *working papers*, rapporti tecnici, brevetti, materiale didattico, tesi di laurea, tesi di dottorato e, più in generale, testi, immagini, documenti multimediali. Ciascun contributo è corredato da metadati descrittivi, semantici e gestionali, che consentono il suo reperimento tramite motori di ricerca e altri strumenti di recupero dell'informazione. L'IR costituisce una vetrina della produzione scientifica dell'ente, un modello di comunicazione e disseminazione della conoscenza nell'era di internet, ovvero un servizio d'informazione e documentazione rivolto alla collettività. I vantaggi per gli autori che depositano i loro contributi in un IR sono molteplici, in primis una rapida e ampia diffusione dei risultati della propria ricerca: rapida perché essa non dovrà aspettare i tempi di pubblicazione tipici della stampa; ampia perché il contributo sarà accessibile in un ambiente digitale, diffuso a livello internazionale, con un conseguente possibile aumento della sua visibilità e del grado d'impatto della ricerca: più infatti un articolo è liberamente scaricabile, più facilmente potrà essere letto e quindi potrà essere presumibilmente più citato.⁵⁵

La definizione proposta è un tentativo di mediazione tra posizioni contrastanti su diversi punti. Il primo è cosa s'intende per *istituzionale* ovvero chi ha i requisiti per effettuare un deposito nell'archivio: tutti i membri dell'istituzione? solo i docenti e i ricercatori (non per motivi legati a discriminazioni di ruolo, bensì per tipologia di prodotto della ricerca)? anche ospiti esterni quali i relatori a eventi promossi dall'ente? Il secondo punto si

⁵⁴ Sulla traduzione di *mandate* in italiano si veda la nota 35 a p. 123.

⁵⁵ Sul concetto di impatto della ricerca si veda il capitolo 3.

riferisce a *cosa* un archivio istituzionale dovrebbe contenere: solo produzioni di ricerca o anche materiali didattici? La ricerca è (dovrebbe essere) unita alla didattica e risultati di una ricerca in corso (e tanto più se conclusa) sfociano spesso in una dispensa o in un testo nel quale i concetti della ricerca vengono proposti in un linguaggio didattico. Per questa ragione è importante che i materiali didattici guardino verso l'open access e siano realizzati secondo questa concezione.

Gino Roncaglia, professore all'Università della Tuscia, ipotizza alcune strategie. La prima è la creazione di archivi aperti che contengano materiale didattico di varia tipologia, in modo distinto rispetto all'archivio in cui sono depositati i prodotti della ricerca. In questa organizzazione si configurerebbero tre ambienti: l'IR preposto alla ricerca, un archivio per il materiale didattico e la piattaforma a distanza, contenente i Learning Object (LO) che non possono, per loro natura, risiedere fuori dalla piattaforma nativa. Roncaglia è conscio che la gestione di diversi repository è indubbiamente impegnativa da parte dell'ente, e questo tipo di organizzazione frantuma l'insieme della produzione di uno stesso autore. "Se infatti già la distinzione fra strumenti LCMS [Learning Content Management System] e OA pone notevoli problemi di sostenibilità gestionale, cosa dire di una situazione in cui le tipologie di repository richieste a una istituzione che desidera archiviare e distribuire i propri materiali didattici e di ricerca possono essere addirittura tre (OA, LCMS e piattaforma specifica per l'OCW [Open CourseWare]⁵⁶)? Inoltre, l'uso di una piattaforma totalmente indipendente per la gestione del *courseware* non risponde al requisito di una buona integrazione con la gestione dei prodotti della ricerca (questa integrazione potrebbe essere in parte offerta a livello di service provider sfruttando il supporto per il protocollo OAI-PMH, il che però comporterebbe il ricorso a una ulteriore tipologia di strumenti)".⁵⁷

⁵⁶ Open CourseWare Consortium, <<http://www.ocwconsortium.org/index.php>>.

⁵⁷ GINO RONCAGLIA, *Quali repository per il courseware?*, "Il giornale dell'e-learning", a. 2, n. 1 (gennaio 2008), <<http://www.wbt.it/index.php?pagina=440>>. La filosofia dell'open access sta entrando anche nelle comunità e-learning. Il movimento Open Educational Resources (OER), per esempio, nasce entro la comunità mondiale Open Educational Resources, iniziativa promossa dall'Unesco nel 2002 e, sfruttando la rete, offre in maniera libera e accessibile, risorse formative utili per educatori, studenti e autodidatti allo scopo di usare

L'aspetto dei diritti comporta un'attenta riflessione, in quanto il processo di deposito, disseminazione e fruizione di un lavoro entro un archivio aperto è permeato in tutte le fasi dalla delicata gestione dei diritti. La gestione è assai diversa se si tratta di materiale di ricerca o di materiale didattico. Mescolare queste due tipologie di documento in un unico IR potrebbe risultare problematico, sia in termini di comunicazione su *come* e *cosa* trattare in merito ad autorizzazioni e liberatorie, sia in termini di chiarezza nella definizione dell'identità di un IR. La seconda distinzione riguarda la natura dei contributi: la perplessità è se un IR debba contenere anche rapporti tecnici professionali (non solo, quindi i prodotti della ricerca), come interventi a eventi, che lo connoterebbero come un contenitore misto e per questo poco accattivante per i ricercatori. Il problema, irrisolto, è l'*autoreferenzialità* dell'IR: è lecito che in esso siano presenti lavori di personale non legato formalmente alla ricerca? Si tratta di un tema delicato e difficilmente definibile: molte istituzioni interpretano l'aggettivo *istituzionale* in senso lato, comprendendo così ogni contributo prodotto da chiunque appartenga all'istituzione o che addirittura approdi all'ente (per esempio, un relatore invitato a un convegno da esso promosso), con la conseguenza di avere IR composti da materiale estremamente eterogeneo.

Un terzo punto, correlato al secondo, è quanti archivi distinti eventualmente aprire per la gestione delle diverse tipologie di materiale. Si attuerebbe una sorta di sequenza di archivi che rappresenterebbero ciascuno una componente con caratteristiche proprie, chiare negli estremi, ma non nei confini, e con punti di sovrapposizione, quindi con problemi di diversificazione e, di conseguenza, di collocazione nell'uno o nell'altro archivio.

o riusare le risorse offerte per l'apprendimento, l'insegnamento e la ricerca. L'obiettivo della comunità è supportare gli sforzi delle politiche per l'accesso alla formazione e migliorare le chance di vita per le popolazioni che vivono nei paesi in via di sviluppo; DANIEL E. ATKINS, JOHN SEELY BROWN, ALLEN HAMMOND, *A review of the Open Educational Resources (OER) movement: achievements, challenges, and new opportunities*, February 2007, <http://www.oerders.org/wp-content/uploads/2007/03/a-review-of-the-open-educational-resources-oer-movement_final.pdf>.

L'impatto citazionale

Una questione ancora non ben definita è quella che ruota attorno all'impatto citazionale dei lavori OA rispetto ai contributi pubblicati in modo tradizionale. Antonella De Robbio confuta il luogo comune che un lavoro OA registri sempre un impatto maggiore. Auspica piuttosto analisi e studi di settore bibliometrico più mirati, per evidenziare i reali vantaggi citazionali dell'OA. L'autrice cita i tre postulati dell'astrofisico Michael Kurtz, studioso dello Smithsonian Astrophysical Observatory,⁵⁸ che risalgono al 2005: a) il postulato "Open Access (OA)": suggerisce che gli autori sono maggiormente invogliati a leggere e conseguentemente a citare gli articoli disponibili nel modello OA; b) il postulato "Selection Bias (SB)": suggerisce che è più probabile che la maggior parte degli autori di spicco (e perciò potenzialmente più citabili) rendano i loro articoli disponibili in un modello di OA e che mettano a disposizione i loro articoli più importanti e quindi più citabili; c) il postulato "Early View (EV)": si riferisce solo agli articoli posti ad accesso aperto prima della pubblicazione in un periodico (in versione preprint o postprint) che, rispetto all'articolo pubblicato sulla rivista, ha potuto maturare un numero di citazioni maggiore, proprio a causa di questo lasso di tempo iniziale. Non riuscire a rappresentare questo effetto deve necessariamente fornire un risultato distorto.⁵⁹

Chawki Hajjem e Harnad, in risposta ai tre postulati di Kurtz, tracciano sei motivi positivi che definiscono l'"OA Advantage": "Early Advantage (EA)": archiviare i preprint aumenta le citazioni (sono disponibili prima); "Quality Advantage (QA)": meno del 10% degli articoli riceve 90% delle citazioni; "Accessibility Advantage (AA)": accesso universale; "Usage Advantage (UA)" (o "Download Advantage, DA)": l'autoarchiviazione aumenta i *download*, lo "scaricamento", la copiatura dei contributi; "Quality Bias (QB)": gli articoli migliori hanno maggiori possibilità di essere autoarchiviati (*self selection*); "Competitive Ad-

⁵⁸ Per un breve profilo si veda: <<http://www.cfa.harvard.edu/~kurtz/vita.html>>.

⁵⁹ Cfr. ANTONELLA DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello open access*, "Bollettino AIB", vol. 47, n. 3 (settembre 2007), p. 257-288, <<http://eprints.rclis.org/11999/>>.

vantage (CA)”: vantaggio dell’accesso libero su TA (“Toll Access”, accesso a pagamento).⁶⁰

OA Advantage

$$OAA = EA + QA + UA + (CA) + (QB)$$

- **EA: Early Advantage:** Self-archiving preprints before publication increases citations (higher-quality articles benefit more)
- **QA: Quality Advantage:** Self-archiving postprints upon publication increases citations (higher-quality articles benefit more)
- **UA: Usage Advantage:** Self-archiving increases downloads (higher-quality articles benefit more)
- **(CA: Competitive Advantage):** OA/non-OA advantage (CA disappears at 100%OA)
- **(QB: Quality Bias):** Higher-quality articles are self-selectively self-archived more (QB disappears at 100%OA)

⁶⁰ CHAWKI HAJJEM, STEVAN HARNAD, *The open access citation advantage: Quality Advantage or Quality Bias?*, 2007, in *Open access archivangelism, Sunday, January 21st 2007*, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/13328/>>, da cui è stata tratta la tabella.